



DISSIDENTE. Anton Srholec

Praga: il rosario è più forte del **GULAG**

ANTONIO GIULIANO

Nel leggere le memorie di un sopravvissuto ai campi di sterminio, sorge di solito un senso di insopprimibile tristezza. Le torture indici-
cibili, la brutalità delle guardie, gli stenti dei prigionieri e perfino il ringhiare dei cani sono immagini che legano l'animo come quell'odioso filo spinato che segnò la vita degli internati. Si rimane quindi del tutto spiazzati da questo incredibile diario dal gulag che lascia intravedere anche nei momenti più drammatici una speranza "sconcer-
tante", più forte delle catene. Non che non affiori l'orrore patito a caro prezzo sulla propria pelle. Ma si intuisce che più delle sevizie l'autore badi al viaggio dell'anima all'interno di un sistema infernale. Siamo negli anni in cui anche la Cecoslovacchia piombò nell'incubo comunista diventando un regime to-

Testimonianza

Il salesiano Shrolec narra i suoi 10 anni trascorsi ai lavori forzati nelle miniere di uranio riservate ai sacerdoti

talitario satellite dell'Urss. Dappertutto spuntarono campi di lavoro forzato e in nome del "popolo" partì la caccia a dissidenti e religiosi, con la chiusura di chiese e conventi. Il salesiano Anton Srholec ha scontato in prigione 10 anni, di cui 8 ai lavori forzati nelle miniere di uranio: «Nel lager di Jáchymov chiamato "Uguaglianza" ho lavorato a quasi mille metri sotto la superficie. Lavoravamo all'estrazione di un minerale assai prezioso, utilizzato come combustibile nei reattori nucleari e anche per le bombe atomiche». Aveva vent'anni

quando fu arrestato. «Volevo solo studiare la spiritualità salesiana», l'unico capo di accusa; ma bastava. «Quando i comunisti salirono al potere con la forza, sapevamo che la nostra liquidazione sarebbe stata solo questione di tempo. I giornali scandivano senza equivoci: bisogna combattere duramente contro la religione. La religione è oppio, buio». Così cominciò la discesa nel tunnel: la cella d'isolamento («larga appena da poter stendere le braccia»), l'au-

tobus rovente («dove i detenuti sono rinchiusi in microcelle ad altissima sudorazione»), i massacranti turni di lavoro, i carcerieri pronti a sparare e i cani da guardia. Ogni mattina la paura di essere svegliati dalle urla dell'ultimo impiccato.

E tuttavia una forza d'animo resa sempre più salda dalla compagnia di altri confratelli: «A Jáchymov i sacerdoti hanno un campo a parte. Il lavoro con l'uranio è una pena di morte pulita, come l'eutanasia. Morire grazia-
ti. La fame e il freddo sono placati dalle radiazioni». Umiliati e magri fino all'osso, eppure temuti: «Più ne eravamo, più crescevano l'amore, il buonumore, l'amicizia. Il nemico capiva che il suo potere era inefficace e andava su tutte le furie». Una vera comunità, in catene eppure libera: «A

volte in cella preghiamo, anche a bassa voce, e la guardia ci sente. Subito inizia a dare calci alla porta: "Smettete!>". Potevano annientarli nel corpo, e molti religiosi ci avrebbero rimesso la vita, ma non ne fiaccavano lo spirito. «Quaggiù la compagnia è una scialuppa di salvataggio. Si re-
ma tranquilli, si condividono momenti sereni, c'è spazio per lavorare e anche per scherzare».

Non è un mistero a chi si ispirassero, come testimonia la paradossale ironia di Srholec: «Peccato che il Signore Gesù sia stato crocifisso così giovane. Se gli avessero dato l'ergastolo, come si usa adesso, sarebbe finito di sicuro in qualche miniera e nel Vangelo sarebbero comparsi anche dei minatori, oltre che pastori e contadini». Così sfidavano indomiti il regi-

me: «Un giorno si vergogneranno di tutta questa violenza». E perdonando i persecutori, con il rosario in mano rimanevano impassibili dinanzi agli accusatori: «Da me non spremi neanche un goccia d'olio. Non ti cedo neppure una piuma. Prego tranquillo. Come se stessi pescando». Più forti del filo spinato, perché, «quando l'uomo non s'arrende, Dio lo riporta alla luce anche dagli abissi più profondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anton Srholec

UNA LUCE DAGLI ABISSI

Memorie di un prete nei lager cecoslovacchi

Edib. Pagine 136. Euro 12,00



CHARTA '77. Foto dei fondatori del gruppo dissidente cecoslovacco